

Rassegna del 19/11/2018

18/11/2018 Il Giornale (ed. Nazionale) pag. 23	1
18/11/2018 Il Giornale (ed. Nazionale) pag. 24	2

CONTRO CULTURA

ARTE - LETTERATURA - NUOVI MEDIA - TV

IL ROMANZO DI ANDREA CARRARO (E ALTRO)

Le donne stuprate dal «Branco» ultravioletto



*La cronaca nera
presenta casi
sempre più
terrificanti
La letteratura
aiuta a capire*

Alessandro Gnocchi

Lo stupro di gruppo più famoso della letteratura italiana è forse quello de *La ciociara* di Alberto Moravia. I reparti marocchini dell'esercito alleato in risalita verso il Nord si macchiarono di numerosi atti violenti (...)

segue a pagina 24

STORIA DI «ARANCIA MECCANICA»

**Nonostante tutto
diciamo «Alex libero»**

Filippo Ulivieri

Anthony Burgess scrisse *Arancia meccanica* di getto, nel 1962, assieme ad altri quattro libri, per garantire un sussidio alla moglie dopo una diagnosi di tumore cerebrale. Un'opera minore per sua stessa (...)

segue a pagina 24



Da Verga ai Cannibali, così è stata affrontata una realtà sconvolgente

segue da pagina 23

(...) al punto che questi ultimi divennero proverbiali: erano «marocchinate» (il numero di ottobre de *La storia in rete*, la rivista diretta da Fabio Andriola, fornisce uno sconvolgente dossier sull'argomento). Rosetta e sua madre, nel romanzo di Moravia, vengono aggredite in una chiesa. La madre resiste, sviene ed evita lo stupro. La figlia invece non riesce a sfuggire ai «predatori» in divisa. Siamo nell'ambito dello stupro di guerra, gravissimo ma abituale in tutti i conflitti dalla storia (dal ratto delle Sabine in poi) e tanta letteratura (ad esempio *L'usaro blu* di Roger Nimier).

Lo stupro di gruppo meno famoso della letteratura italiana è forse quello di *Tentazione*, una delle novelle poco conosciute di Giovanni Verga. Tre ragazzi milanesi, in una strada di campagna nei pressi di Vaprio, dove hanno partecipato a una festa, incontrano una contadina in una strada buia. La violentano. Verga non descrive la donna: non sappiamo neppure come sia vestita e se sia bella o brutta. È una tentazione e basta. La storia è narrata dal punto di vista di uno dei tre ragazzi, che si tormenta e non riesce a spiegarsi come abbia potuto fare quello che ha fatto. Lo stupro è figlio di una ricaduta nel primitivo, è una forma di regresso alle passioni più istintive.

In questi mesi, la cronaca ha registrato tante storie di violenza sessuale, una più atroce dell'altra. La forza criminale del branco e il massacro, con stupro, delle vittime designate: ragazze in posizio-

ne di debolezza. Gli ingredienti sono sempre gli stessi: famiglie a pezzi, quartieri bui, periferie abbandonate a se stesse, sbandati in cerca di prede, una violenza sempre più spietata, un disprezzo crescente per la vita. Quella degli altri ma anche la propria. Inutile nascondersi dietro a un dito, in questi recenti casi di ultra-violenza sono coinvolti anche immigrati da Paesi che non mettono il rispetto delle donne in cima alla lista dei valori da seguire.

Un tentativo di capire (non giustificare) come nasce uno stupro di gruppo è il romanzo *Il branco* di Andrea Carraro. Uscì sulla rivista *Nuovi argomenti*, col titolo *La baracca*, nel 1993. L'anno dopo fu edito col titolo attuale da Theoria. Ebbe anche una omonima riduzione cinematografica con Marco Risi alla regia (1994) presentata alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Nel 2005 arrivò la terza edizione per Gaffi. Insomma, *Il branco* è un piccolo ma significativo caso dell'editoria. Uscito negli anni Novanta, ispirato da un fatto di cronaca degli anni Ottanta, ora ristampato da Elliot, fa ancora paura. Siamo in un paese della provincia romana. I ragazzi passano il tempo tra microcriminalità, partite di biliardo, uso «ricreativo» delle droghe, lunghi giri in vespa. Il giovane Raniero è innamorato della dolce Esterina. È un rapporto quasi zuccheroso, come zuccherosi sono gli adolescenti e i ragazzini. Ma Raniero vive anche nel mondo parallelo dei suoi amici, che non si incontra mai con quello dove vive Esterina. Gli amici da una parte, le fidanzate dall'altra. Carraro fa una scelta coraggiosa e assume il punto di vista del

branco. Quei ragazzi all'apparenza innocui si trasformano in belve feroci quando si trovano di fronte due autostoppiste tedesche. Violentarle sembra impresa senza rischio. E così inizia la storia di una notte allucinante in cui Raniero, che al fondo sarebbe un bravo ragazzo, si abbandona a uno stupro che Carraro non ci fa mai «vedere» ma che intuiamo spaventoso. All'italiano gelido del racconto si contrappone il romanesco sboccato dei personaggi. Un romanesco di volta in volta giocondo, aggressivo, terribile nel descrivere con indifferenza violenze quasi inenarrabili. Il branco ragiona come un solo predatore. Chi si tira indietro e prova a uscire dal branco passa subito da predatore a vittima.

Un tema simile è stato trattato da Enrico Brizzi in *Bastogne*, un romanzo che sceglie una via linguistica totalmente diversa. Brizzi si inventa uno slang che rimanda al modello di *Arancia meccanica*, il capolavoro di Anthony Burgess. Siamo in una Nizza immaginaria, dove un gruppo di ragazzi, che vive di piccolo spaccio, si lascia andare all'«ultra-violenza». Una rapina che ricorda *Le iene* di Quentin Tarantino. Stupro e omicidio. Era la stagione dei cannibali, corrente letteraria che nasce dalla quasi omonima antologia, *Gioventù cannibale*, a cura di Daniele Brolli per Einaudi nel 1996. Ne facevano parte, oltre a Brizzi, Matteo Galiasso, Niccolò Ammaniti, Tiziano Scarpa, Aldo Nove e altri. Proprio nel 1996 uscì *Bastogne*. Fu uno scandalo all'uscita, oggi rientrerebbe nell'ordinario.

Alessandro Gnocchi



segue da pagina 23

(...) ammissione, se ne sarebbero probabilmente perse le tracce nello sterminato canone burghesiano se non fosse intervenuto Stanley Kubrick che la scelse come progetto successivo a *2001: Odissea nello spazio*.

Burgess, sorpreso e deliziato dall'attenzione che gli veniva rivolta, un po' per curiosità e molto per vanità, accettò di partecipare al giro di interviste promozionali del film e si spese in lodi sperticate per Kubrick che aveva «centrato perfettamente l'impianto teologico del libro». Cresciuto con un'educazione rigidamente cattolica, Burgess vedeva *Arancia meccanica* come «una specie di sermone sul libero arbitrio». Il romanzo raccontava le violente scorribande di Alex e dei suoi «drughi» ma la violenza era marginale: «Il punto è che l'uomo deve poter scegliere, altrimenti cessa di essere un uomo».

La teologia di certo non fa vendere i giornali, per cui i cronisti imbastirono una bella polemica sui rischi di imitazione della violenza e i politici abboccarono della grossa: *Arancia meccanica* avrebbe «incoraggiato gli impulsi sadici degli adolescenti che, senza alcun dubbio, si sarebbero vestiti come i drughi e quindi avrebbero agito come loro». Seguirono editoriali, interpellanze parlamentari, tentativi di censura e boicottaggi.

Kubrick, che sapeva cavalcare lo *Zeitgeist* come nessun altro, aveva riportato in vita Alex nel momento perfetto - i primi anni '70, quando imperversava il dibattito sulla gioventù allo sbando, l'ordine sociale in crisi e le minacce di rigurgiti totalitari. Altra cosa in cui Kubrick eccelleva era scomparire: detta la sua in una manciata di interviste, si barricò a casa e non si fece più sentire. Burgess, incapace di resistere alle lusinghe della noto-

